

ALLA SCOPERTA DELL'ALPINITÀ

...E DELLA SOCIETÀ CIVILE

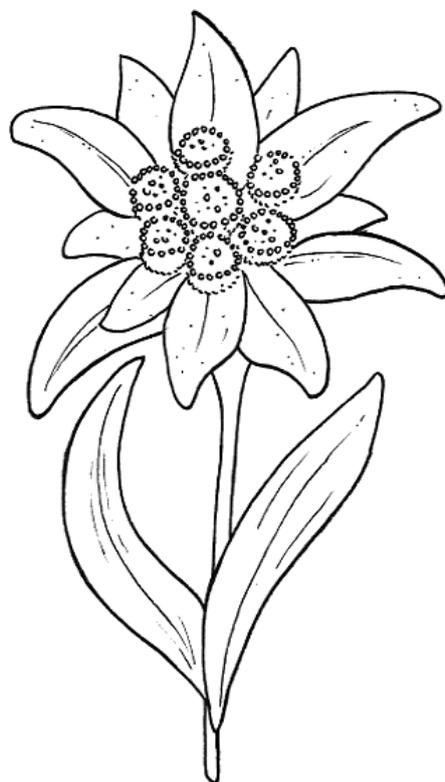
GLI ALPINI

Ho sempre sentito mio nonno parlare di suo papà, un alpino partito per la guerra e più tornato. Non ho mai avuto il coraggio, però, di chiedergli notizie in più per la paura che soffrisse a raccontare: era piccolo quando lui è partito, praticamente non l'ha mai conosciuto! Ora mio nonno non c'è più, avrei così tante cose da domandargli...

Un giorno di una decina di anni fa, alcuni carabinieri si sono presentati a casa dei miei nonni. Ci hanno comunicato di aver ricevuto la notizia che i resti del nostro parente erano stati ritrovati in un campo di internamento dove era morto ed era stato sepolto in una fossa comune. Chiedevano cosa avessimo intenzione di fare. I miei famigliari erano combattuti tra due sentimenti: da un lato, erano sollevati per il fatto che ora si sapeva dove si trovasse, in una fossa comune; ma dall'altro erano, allo stesso tempo, molto dispiaciuti per il fatto che fosse morto in un campo di lavoro, senza aver potuto trascorrere un po' di tempo con la sua famiglia.

Mia nonna, qualche giorno fa, mi ha fatto vedere alcune cartoline che il mio bisnonno mandava a sua moglie, la mia bisnonna: sotto il francobollo le scriveva delle frasi d'amore, dei pensieri dolci che si possono scambiare solo marito e moglie quando stanno distanti per anni. Mi sono commossa... Chissà cosa avrà provato la mia bisnonna sapendo che non avrebbe più potuto rivedere suo marito che ogni giorno era in pericolo!

Per curiosità, ho pensato di sfogliare qualche libro contenente delle lettere, delle pagine di diario di altre persone che hanno sofferto come lui nel periodo della guerra. Così ho provato ad immedesimarmi nella Storia, come fossi una giornalista, ed ho creato una ipotetica intervista che avrei potuto fare al mio bisnonno, con tutte le domande di cui cerco una risposta già da un po' di tempo e a cui avrei voluto che lui avesse potuto rispondere.



«Oltre che dover affrontare i mille pericoli che una guerra comportava spesso, dovevate anche sopportare condizioni di vita durissime?»

«Vero, quando eravamo in battaglia dovevamo sopportare il freddo, la pioggia, il vento e non solo; pensavamo anche alle nostre donne, la notte, quel poco che si dormiva, le sognavamo sempre. A volte ci scambiavamo delle lettere per fargli sapere che eravamo ancora vivi, per dire loro di aver pazienza, di aspettarci.

«Vedevate spesso dei vostri amici morire?»

«Sì, era terribile! La morte era ormai all'ordine del giorno. Molti di noi sono anche stati fatti prigionieri dai tedeschi e alcuni nostri amici hanno cercato di fuggire, invano perché sono stati bloccati da un'immediata sparatoria. Una tragedia».

«Quando siete arrivati nei campi di lavoro sapevate a cosa andavate incontro?»

«Ovvio! Era impossibile non saperlo e, anche se ci fosse stata l'eccezione di quel qualcuno che non ne era a conoscenza, di lì a poco lo avrebbe capito! "I tedeschi sono terribili e non perdonano": lo scrivevano anche sui cadaveri, ci tenevano a farcelo sapere».

«Come si svolgevano i trasporti?»

«Ci caricavano a forza su carri bestiame come bestie da macello. Si potevano contare anche più di settanta uomini in un solo mezzo. Eravamo arsi dalla sete, tormentati dal caldo, anche per parecchi giorni di viaggio».

«Vi potevate lavare?»

«Dipende, potevamo stare anche per una decina di giorni senza lavarci e raderci, eravamo ridotti un cencio; ci specchiavamo nei compagni».

«Il cibo era sufficiente? Come erano le dosi?»

«Al momento della spartizione dei viveri, a volte spariva qualcosa. Spesso erano i tedeschi stessi che ci derubavano, poi pretendevano che saltasse fuori dal nostro gruppo il colpevole! Cose assurde!».

«Mi chiedo, è mai possibile che l'odio arrivi a tanto?»

«La risposta purtroppo è sì! L'odio è un sentimento e come tale non ha limite!».

«Vi ringrazio cari alpini, per aver risposto a queste mie domande e, mi raccomando... non smettete mai di raccontare queste cose. È giusto che anche noi giovani impariamo queste cose e, quando saremo grandi, dovremo raccontarle ai nostri figli e ai nostri nipoti in modo che non si ripetano più gli errori del passato».

Dobbiamo dire un grande grazie a questi uomini che hanno dato la vita per salvare il nostro Paese. È grazie a loro che noi oggi possiamo vivere tranquilli, in pace. Quindi, grazie a tutti gli alpini!!!

BAISOTTI CHIARA

Istituto Comprensivo "G. Romanino" di Bienna

SCUOLA MEDIA DI BERZO INFERIORE (BS)

a.s. 2010-2011

CLASSE III C